

EDITORIALE

Questo è il momento, per me, di entrare in una sorta di Stato di coscienza modificata e vedere e guardarmi intorno per poter fare qualche riflessione.

Come sta oggi il mondo? Che cosa accade sotto questo cielo?

La risposta, ahimè, è molto inquietante. Ci sono moltissime guerre in atto. C'è una guerra di stampo terroristico che minaccia il mondo intero. In seguito alle guerre, molte popolazioni si spostano e si allontanano dai loro paesi alla ricerca di posti più sicuri e tranquilli. I paesi che dovrebbero accogliere le persone che fuggono dalle loro terre si inquietano perché temono per la propria incolumità fisica e culturale. Nei cosiddetti "paesi ricchi" ristagna minacciosa la temutissima crisi economica. Per tutte queste ragioni e per il senso di instabilità il lavoro ha subito un drastico ridimensionamento. La tendenza generale delle persone è quella di lamentarsi e non trovare pace.

Ma da dove deriva tutto questo disagio?

Credo che sia davvero difficile dare una risposta esauriente ad una situazione così complessa e articolata. Tuttavia la mia attenzione si volge all'essere umano. Anch'egli sta subendo dei mutamenti che vale, secondo me, prendere in considerazione. La società opulenta negli ultimi decenni ha fatto sì che molte persone sentissero di aver raggiunto una sorta di agiatezza e di ricchezza che portavano un'apparente tranquillità. Bisogna anche ammettere che tali "agiatezze" abbiano stimolato comportamenti aggressivi per difendere il proprio status, creando nel contempo pensieri e azioni reattive da parte di chi invece tale status non aveva raggiunto. Diciamo pure che l'uomo, con l'avvento del profitto, ha perduto sempre più la centratura su di sé e sui propri bisogni. Si è perso il senso e la comprensione delle proprie necessità, si è lasciato spazio a desideri che, nella realtà, poco avevano a che fare con i veri bisogni che l'essere umano ha sempre identificato: la socializzazione, lo stare con gli altri, la condivisione, l'amore per se stessi e per gli altri. Si è immaginato che i bisogni fossero altri, come la ricchezza, la frivolezza, la socializzazione fatta di superficialità e di cose davvero inutili. Tutto questo è diventato una sorta di falsa necessità anche in chi non poteva godere di tali "privilegi". Anche chi non arriva a tutto questo, sogna di poterlo raggiungere. E la frustrazione per non poter raggiungere tali frivoli traguardi ha fomentato un'emozione che spesso scatena aggressività e collera: la rabbia.

La rabbia si è accumulata nei decenni, è serpeggiata nelle relazioni interpersonali, si è fatta strada nelle famiglie, si è radicata nel mondo del lavoro, ha coinvolto il genere umano in generale, ha contribuito a seminare dissapori tra le persone, facendo sì che le persone stesse non si rendessero conto che stavano perdendo la concezione dello stare con gli altri e del creare relazioni.

A tutto questo si è aggiunta la tecnologia che ha contribuito a rendere le persone più sole. Spesso ci capita di vedere persone che occupano il proprio tempo mettendosi in contatto virtuale con gli altri, senza rendersi conto che anche questa è una modalità per creare ulteriore solitudine.

E così, insieme alla solitudine, si è fatta strada una sempre maggiore incapacità di ascoltare e capire l'altro. Ognuno, ricco o povero che sia, si occupa quasi esclusivamente delle proprie cose, tenendo in un conto molto basso la presenza dell'altro. L'altro conta sempre meno e, dal momento che conta

poco, è stata breve la via per scatenare dei conflitti che da piccoli sono diventati via via più grandi, fino ad arrivare alle guerre.

Non c'è più il rispetto per la diversità. Il concetto del capire l'altro viene sempre meno e, grazie a questo atteggiamento, i conflitti e i rifiuti nei confronti dell'altro si fanno sempre più grandi e coinvolgono un po' tutto il genere umano.

Ed è da qui che sempre più, da parte di diverse persone, nasce la necessità di recuperare i valori e gli ideali perduti. In varie occasioni assistiamo ad attività che nascono e si diffondono, volte nuovamente alla valorizzazione dell'essere umano, delle proprie capacità, delle proprie risorse, delle proprie diversità, delle proprie necessità. Una sorta di riscatto per quello che si è verificato negli ultimi tempi.

Per citare un tema a me caro, mi vien da dire che si sta assistendo ad una sorta di tentativo di timida "rinascita" dopo un periodo di "morte" dell'essere umano, dei suoi valori e del rispetto che esso merita, in qualunque modo egli si manifesti.

Sono soltanto piccole riflessioni dettate forse dal mio desiderio di assistere ad un riscatto di tutti noi in quanto esseri viventi ed esseri umani, che possano andare verso il soddisfacimento dei bisogni veri, rappresentati dalla valorizzazione di ciascuno di noi, dalla consapevolezza di chi siamo, di che cosa desideriamo davvero per noi, di come possiamo vivere insieme agli altri rispettandoci reciprocamente per quel che siamo.

Alberto Dea
Presidente dell'Associazione Culturale
Punto Gestalt "PEGASUS"